

Titolo: Divenire ponte tra il “dentro” e il “fuori” del carcere per i bambini che devono crescere in un istituto di pena

Andiamo all'asilo nido

L'associazione “La gabbianella e altri animali - ONLUS” è nata, come molti sanno, occupandosi di adozione e di affidamento. Solo dal 2003 ha cominciato ad occuparsi dell'accompagnamento dei bambini del carcere all'asilo nido, su richiesta del Comune di Venezia. Dapprima si incaricava solo di reperire le persone che il Comune avrebbe retribuito per questo compito, poi, visto che la durata dell'incarico agli accompagnatori era di fatto imprevedibile e questo creava dei problemi al Comune, si accollò i pagamenti, venendo poi rimborsata. Accompagnare i bambini all'asilo significa conoscere loro e le loro mamme ed instaurare con le stesse un rapporto significativo; significa seguirli nella crescita dal punto di vista sanitario ed intellettuale. L'asilo nido comunale “Il gabbiano”, che si è frequentato per 9 anni (ora si va allo “spazio cuccioli” e alla scuola materna), distava dal carcere pressoché tutta la lunghezza dell'isola della Giudecca, circa tre Km e il percorso, a piedi o in vaporetto, che si ricopriva ogni giorno, era per i bambini lo spazio della libertà e del contatto con il mondo reale, fatto di altri bambini che uscivano dall'asilo con le mamme, di conoscenti, di negozietti, di colombi, gabbiani, gatti. Un accompagnatore (uso il maschile per convenzione linguistica, ma i maschi in tanti anni sono stati pochi: solo due in maniera significativa e continuativa) per bambino spingeva la carrozzella e la sollevava sui quattro ponti che separano il carcere dall'asilo. A periodi, i bambini erano cinque/sei e formavano un'intera squadretta, poi calavano di numero all'improvviso, perché le loro mamme uscivano. Logicamente, gli accompagnatori si affezionavano ai piccoli e li accompagnavano nei luoghi dov'era necessario andare: al Pronto Soccorso o dal pediatra, ad esempio; li tenevano spesso per ore all'esterno, o in casa propria; portavano loro i vestitini necessari per proteggerli dalle intemperie.

Educare le mamme

Fu presto evidente la necessità di prendersi cura anche delle madri, attraverso forme di educazione alla genitorialità. Le mamme, spesso ragazze giovani e talora analfabeti, svolgevano il loro ruolo di nutrici, oltre che – per fortuna – con il loro latte, con wurstel e patatine fritte inaffiate di coca cola. Partecipammo ad un progetto educativo della Regione Veneto, che fu rinnovato per tre anni, dal 2006 al 2009, e ci permise di portare all'interno dell'Istituto un pediatra, degli insegnanti e delle psicologhe. Organizzammo gruppi di mamme, che si attivarono: alcune nella ideazione e pittura di grandi pannelli, che abbellirono il cosiddetto nido interno e la sala d'attesa per i colloqui; altre che cucinavano per i figli, con le nostre operatrici, torte e merende o cibi della loro tradizione e si riunivano in modo abbastanza spontaneo attorno ad un tavolo. E qui, con le nostre psicologhe della relazione madre-figlio, si discutevano anche i problemi che di volta in volta venivano sollevati e riguardavano le scelte che le mamme dovevano affrontare per la vita dei bambini: mandarli all'esterno il fine settimana con qualche volontaria disponibile oppure tenerli con sé, iscriverli all'asilo, mandarli dal padre o dai nonni, ecc.

In quel periodo si realizzò il passaggio, nell'immaginario delle mamme detenute, spesso di origine Rom, tra il vivere l'asilo dei figli come una scelta ardua di integrazione nel nostro mondo, da temere, e il vivere l'asilo come un diritto. Un diritto per sé, che avrebbe permesso di lavorare all'interno del carcere, in assenza del bambino, e per il piccolo, che avrebbe vissuto “fuori” per gran parte della giornata.

Senz'altro i tempi erano maturi per simile passaggio, ma vi contribuirono molto anche le nostre psicologhe ed accompagnatrici.

Gli affidamenti

Il problema più grande che si doveva affrontare era (ed è) il che fare nel caso di prevedibili separazioni delle mamme dai bambini, dovute al compimento dei tre anni degli stessi (dal gennaio del 2014 l'età della separazione si è spostata a sei anni) mentre la madre non aveva ancora finito di scontare la pena.

Se le mamme avevano dei parenti disposti a farsi carico dei bambini all'esterno, soprattutto i mariti, non c'erano grossi problemi, in caso contrario, si poneva la scelta dell'affidamento etero-familiare. Le mamme stesse chiesero ed ottennero dalle nostre accompagnatrici, con cui avevano instaurato un rapporto di fiducia, l'affidamento dei figli, che fu accettato e sancito dai Servizi Sociali.

Prendemmo cinque bambini stranieri in affidamento: tre nigeriani, uno romeno, uno sudamericano. Non rifletteremo in questa sede sugli affidamenti che gestimmo, sarebbe troppo lungo e ci porterebbe "fuori tema". Basti dire qui che alcuni di questi bambini, vissuti prima in carcere, ma frequentando l'asilo, e poi in famiglie veneziane, rischiarono, a fine pena della madre, di essere "indirettamente espulsi" dall'Italia assieme a lei, che era priva di permesso di soggiorno. Uno di essi lo fu davvero, due furono salvati dall'art. 31 del d.l.vo n. 286/98 sull'immigrazione, ma poi furono portati dal padre in Nigeria, altri due rientrarono in famiglia. Per questo, per impedire queste espulsioni indirette, chiedemmo alla Questura, al Tribunale per i Minorenni, al Pubblico Tutore dei Minori, ai Servizi Sociali del Comune di Venezia, alla Direzione dell'UEPE e del Carcere di riunirsi ed arrivare ad un accordo che permettesse ai bambini di rimanere in Italia e alla loro mamma di rimanere con loro, integrandosi. L'accordo ora c'è, anche se non tutti i soggetti che ho nominato l'hanno ancora firmato. Vi si dice sostanzialmente che un bambino che abbia vissuto in Italia, vi abbia frequentato l'asilo e la scuola materna e sia stato in affidamento anche solo diurno (15 ore alla settimana) in una famiglia italiana può avere il permesso di soggiorno e sua madre può chiedere l'art. 31 d. l. vo. N. 286/98 per rimanere con lui, che è perfettamente integrato nel nostro paese.

Progetto spiaggia

Uno degli strumenti dell'integrazione e del benessere per i bambini più potenti che l'Associazione abbia "inventato" in questi anni è stato il "Progetto spiaggia": da cinque anni i bambini che vivono nel carcere, da giugno a settembre, vanno anche in spiaggia, per tre volte alla settimana, dove viene messa a nostra disposizione, dalla Venezia Spiagge SpA e dal Comune di Venezia, una capanna nella spiaggia di S. Nicoletto. Qui i bambini possono godere degli ampi spazi del mare e del cielo e della libertà di muoversi a piacimento in un contatto libero con la natura, compensando parte degli elementi di sofferenza che caratterizzano le loro vite di bambini indirettamente reclusi. In spiaggia si sta circa dalle nove alle diciotto e nello spazio ombroso della capanna si mangia e si dorme. In riva al mare invece si gioca con la sabbia, si va in acqua, si gioca con gli altri bambini, ecc.

I vicini di capanna, i compagni di asilo, i bambini dei soci della Gabbianella giocano con loro, che alla fine della stagione balneare parlano molto meglio e sono regolarmente cresciuti di peso e di statura in maniera evidentissima. Anche le loro mamme ne traggono vantaggio, perché i bambini, tornando contenti, riescono a condividere un pochino con la loro la gioia che sentono, per avere fatto un bel bagno in mare o per essersi comunque divertiti.

Lo stato attuale delle cose

Dal gennaio di quest'anno i bambini stanno in carcere fino a sei anni: è entrata in vigore la legge n. 62 del 21/4/2011; una legge che, nata con l'intenzione di impedire il carcere ai bambini e le separazioni dalle mamme in tenera età, in realtà raddoppia la reclusione indiretta di tanti di loro.

Sia la Direzione del Carcere che noi stessi ci troviamo di fronte a situazioni nuove. Per fortuna è passato un progetto per cui la Regione Veneto, per un anno, ci sostiene economicamente e noi abbiamo intensificato le nostre attività, volte a portare i bambini "fuori" più spesso possibile: alla scuola materna, allo "spazio cuccioli", a spasso il sabato (con le biciclette e i monopattini), in piscina la domenica, con il maestro di nuoto, in preparazione della stagione balneare e anche semplicemente per acquistare confidenza con l'acqua.

Le nostre accompagnatrici si formano in un gruppo di lavoro guidato da due psicologhe della relazione mamma-bambino. In uno di questi incontri, le accompagnatrici hanno detto che i bambini, ormai grandicelli, appena fuori, si scatenano in corse velocissime e che molti tra loro fanno fatica a rientrare. Così abbiamo deciso di fare in modo che anche dentro ci siano spazi di gioco intelligente a loro dedicati, perché tutto il bene e il piacere non sia "fuori" e tutto il male e il dolore "dentro". All'interno, con le mamme, i bambini si avvicinano alla musica, secondo le indicazioni del metodo Gordon, che rende più intima la relazione madre-figlio/a e fanno anche il "gioco/lettura", progetto in cui danno vita a figure o animaletti fatti da mamme e figli senza indicazioni precostituite, con il pongo. Successivamente, con queste figure, si inventano insieme delle storie e altre storie, adatte ai bambini, vengono lette e mimate.

Cerchiamo così di essere ponte tra il dentro e il fuori: mentre diamo ai bambini spazi di "normalità" giocosa all'esterno, proviamo, nei limiti di quanto ci è possibile fare, a rendere migliore anche all'interno la loro vita con le mamme.

Preferisco non dire quanto sia difficile fare tutto ciò, senza finanziamenti stabili, senza avere un ruolo ufficiale ed istituzionale, senza accordi scritti. Preferisco lasciare spazio alla fiducia: si può, in qualche caso, quando le mamme sono brave, crescere in carcere serenamente.